

## Fiabe moderne

# Il pastore e la Reggia

Ha difeso la residenza borbonica da vandali e camorristi, fino alla fine. Ora un film racconta "l'angelo di Carditello" che non si è arreso al degrado

di **Emanuela Genovese**

**SUOI SONO GESTI** senza apparente grandezza. Chiude le serrande per non far penetrare il freddo della notte. Le accosta per riparare gli ultimi affreschi non deturpati dal tempo e dall'incuria. Le riapre perché la luce del giorno possa entrare nei corridoi lunghi e spogli di mobili. Spazza il pavimento. Lo ha sempre fatto. Anche quando i saccheggiatori e i camorristi hanno trasformato la reggia di Carditello in un deposito di rottami e spazzatura. Quando le erbacce sono diventate sterpaglia, che impedisce il passaggio nei vicoli laterali della tenuta, lui, custode volontario con l'autorizzazione del giudice, porta la sua gru per sradicare ciò che potrebbe danneggiare gli esterni del Real Sito. Raccoglie le gomme abbandonate delle automobili, come in una discarica, lungo la strada che conduce allo scrigno dei Borbone.

Tommaso Cestrono, pastore, non ha lavorato per conto di privati o per incarico pubblico. Per anni ha scelto di custodire, a sue spese, uno dei piccoli grandi patrimoni del Sud. «Il mio lavoro? Lo pago di tasca mia, come gli attrezzi che uso e nessuno mi ringrazia. La mattina

mi sveglio alle quattro. Ce la faccio anche perché mio figlio mi dà una mano. Carditello deve vivere. Finché io vivo non me ne vado da qui», dichiara Cestrono in "Bella e perduta", il film voluto da Pietro Marcello, nelle sale dal 19 novembre, per raccontare quell'Italia smarrita dove il singolo uomo non si arrende. Fino alla fine. E così è stato. Il pastore di Carditello è stato ritrovato due anni fa, senza vita, colto da infarto la notte di Natale, poche ore dopo il suo rientro nella casa accanto alla reggia. Questo film adesso è una medaglia alla memoria, il tributo postumo a un grande italiano. «La vita dell'angelo di Carditello è un paradosso», spiega Pietro Marcello, il regista originario di Caserta. «Lui si chiedeva: "è mai possibile che questo posto sia nelle mani di un contadino?". La semplicità del fare di Tommaso è una lezione civica, in conflitto con l'atteggiamento passivo di chi assiste al declino senza muovere un dito. Sapeva organizzare e governare gli spazi in un'area diventata negli anni terra dei fuochi, divorata da discariche abusive e dai binari dell'Alta velocità. Di fronte a un disastro generale, di cui la reggia è metafora nell'epicen-

tro del potere criminale della camorra, un singolo, su un territorio così vasto, rovescia i fronti. È stato un eroe epico, un esempio di cittadino che si ribella con la sua vita».

L'opera di Pietro Marcello ha tratti onirici e magici, dove i Pulcinella popolano "un ministero nascosto per la difesa della natura dagli esseri umani". Ma il cuore della narrazione è pura realtà. È Carditello, luogo desiderato dai Borbone dove si tramanda che sia nata la mozzarella di bufala, un'elegante tenuta reale nel Casertano, opera di Francesco Collecini, allievo di Luigi Vanvitelli. Un patrimonio decorato con affreschi di inizio Ottocento ad opera di pittori come Fedele Fischetti, Giuseppe Cammarano e Jakob Philipp Hackert, artista tedesco naturalizzato in Italia. Un tesoro continuamente saccheggiato «di notte i ladri rubavano i camini, i capitelli», racconta Cestrono alla telecamera, quando il Real Sito era nelle mani di un ente della Regione Campania, il Consorzio di bonifica del basso Volturno. «Tommaso è l'individuo che si rimbecca le maniche e agisce, malgrado tutto», spiega Maurizio Braucci, scrittore e sceneggiatore di "Bella e per-



Tommaso Cestrono, a sinistra, e altre due immagini del film "Bella e perduta". Nell'altra pagina: la reggia di Carditello



duta” e di due film sulla realtà campana premiati a Cannes come “Gomorra” e “Reality”: «Usa i mezzi che ha. Questa è la sua disperata creatività. Fronteggia le situazioni difficili con azioni positive senza badare troppo alle sottigliezze delle previsioni. Tommaso vede porte dove non ci sono porte e lavora come singolo, che dando valore alla comunità, le restituisce dignità».

La missione di Cestrono non è stata vana. Due settimane dopo la sua morte lo Stato, negli anni assente, ha deciso di investire nel Real Sito. Il 9 gennaio 2014 Massimo Bray, l'allora ministro della Cultura che, mesi prima, aveva visitato la reggia e incontrato il pastore volontario, ha acquistato Carditello. Un impegno di due milioni e 250 mila euro, capitalizzato dalla San Paolo, ex Banco di Napoli, la stessa banca che aveva provato a vendere la tenuta con undici aste andate a vuoto. Ora i lavori di pulizia e recupero sono iniziati lentamente, mentre sulla facciata principale sventolano il tricolore italiano

**IL REGISTA MARCELLO  
E LO SCENEGGIATORE  
BRAUCCI: «QUESTA TERRA  
“BELLA E PERDUTA”  
È UNA GRANDE RISORSA.  
E RESISTE GRAZIE ALLA  
FORZA DEGLI ULTIMI»**

e la bandiera dell'Unione Europea. Rimangono presenti, ancora, le pressioni della camorra che controlla il territorio: «La criminalità è sempre frutto della disattenzione di chi governa», sottolinea Pietro Marcello: «Dove non c'è lo Stato, c'è il contro Stato. Come Scampia. La camorra crea reddito e lavoro. Connivenza, rassegnazione e la genetica disattenzione italiana alla bellezza hanno permesso le discariche abusive, il degrado della zona, ma non hanno fermato lo sguardo di Tommaso».

Non solo. Anche l'atavica attitudine al vittimismo, disegnata spesso per rappresentare la mancata riscossa dell'Italia meridionale, è inesistente nel comportamento di questo eroe rurale. Lo si vede anche nelle scene del film in cui descrive le minacce subite. Il suo pudore onesto, nel non gridare il male subito, è voluto per evitare, anche in chi lo ascolta, una scusa nella non azione. «Una macchina si è fermata e il tizio che la conduceva mi ha chiesto: “Chi ti ha dato questo appalto?” lo stavo lavorando con la pala meccanica e gli ho risposto: “Sono un volontario”. Mi hanno preso in giro. Dopo due giorni mi hanno messo una bomba carta, mi hanno avvelenato le capre, bruciato una roulotte, quattro copertoni della macchina sono stati tagliati con il coltello. Non voglio andare avanti perché tocchiamo un tasto pericoloso», racconta l'angelo di Carditello in “Bella e perduta”. «La saggezza popolare e la cultura contadina, che non è quella lamentosa alla quale ci siamo abituati, appartengono alla vita di Ce-

strone» insiste Braucci: «C'è un famoso motto dei sofisti: “Fai ciò che puoi, accada ciò che deve”. Tommaso, come persona che agisce e non si vittimizza, esprime un carattere profondo e forte della cultura contadina: bisogna lottare con lucidità per capire dove andare. Il film parla di questa bellezza: chi è colui che si dà da fare? Abbiamo grande necessità di uscire da questa fase di perdizione, di speranza e valori che stiamo vivendo. Credo profondamente che la grande soluzione sia la cultura contadina».

La stessa che appartiene ai semplici che si accostano con umiltà alla verità della realtà. Agli ultimi che sanno che il cambiamento può essere compiuto da coloro che, con il loro poco, non si accontentano. E soprattutto non si arrendono. Per questo “Bella e perduta” diventa una fiaba del reale, un'allegoria per raccontare un momento della storia contemporanea dove i poveri riescono a essere protagonisti. «In base a quel principio, che nella letteratura economica si definisce “il principio dell'ultimo venuto”, l'uomo meno corrotto e meno addentro alle dinamiche disumanizzanti risulta la soluzione per uscire dalla crisi», conclude Braucci: «Con il film raccontiamo che il Sud è una grande risorsa, una terra violata, incantevole, che ancora resiste. I taoisti affermavano di “non osare di essere il primo al mondo”. Tommaso ha voluto prima di tutto il bene della comunità, della reggia, del territorio». Ed è morto con il desiderio di non guardare il male, per custodire sempre la bellezza. ■